

B. — O. ANTINORI E LE ESPLORAZIONI ITALIANE IN AFRICA (1)

*del cap. ANTONIO CEECHI.*

*Signori,*

Dopo gli splendidi discorsi dell'illustre Presidente della Società e dell'egregio professore Bellucci, perdonate a me l'ardire di aggiungere brevi parole in questa solenne cerimonia.

Solo superstite della spedizione che ebbe a duce il rimpianto marchese Orazio Antinori, sento il debito di ridire anche una volta quanto grande fosse l'ammirazione, forte l'affetto mio e dell'infelice compagno l'ingegnere Chiarini e viva la riconoscenza per quel venerando vecchio che ci tenne laggiù luogo di padre.

Di lui nell'Africa, e delle opere sue a pro della scienza ed a profitto dell'Italia, pel tempo in cui ci trovammo insieme, sarà da me reso il debito conto nella relazione che mi si commise di redigere dalla benemerita nostra Società. Quella relazione, incominciata quando ancora mi trovavo in deprecabili condizioni di salute, ora, dopo quasi un anno d'inedefesso lavoro, mi trovo d'avere ormai portata presso il suo termine.

Così possa essa, com'io me lo auguro, contribuire in qualche parte a far sì, che la storia ritragga la figura del marchese Orazio Antinori in quella vera luce di grandezza, onde il suo nome reclama, o Signori, un posto d'onore fra gl'illustri della nuova Italia.

E intorno, a lui, maestro e duce, formino bella e preziosa corona gli altri prodi nostri connazionali, l'un dopo l'altro caduti sul suolo africano; martiri come lui della stessa magnanima idea, il Chiarini, il Fraccaroli, il Madoni, il Giulietti, il Biglieri, il Matteucci, il Gessi, il Comboni, il Piaggia ed altri. Delle loro fatiche de' loro sforzi dei patimenti inenarrabili, del ricco tesoro di esperienze e di osservazioni, talora raccomandati a brevi, interrotte e non di rado oscurissime note di viaggio, non potrà dirsi mai in misura adeguata al merito de' sacrifici e dell'abnegazione. Certo è poi che non sono io che potrei aspirarvi, sfornito come mi trovo di ingegno all'alto compito.

Mi basterà di aver qui ricordato i loro nomi con riverenza; riverenza non iscompagnata, non ve lo dissimulo, da un certo orgoglio, per essere stato anch'io della loro schiera, ultimo fra essi, ma di tutti il più fortunato, perchè la provvidenza mi concesse di rivedere la terra natale, e di portarvi dall'Africa il loro ultimo saluto, ed insieme, se mi si consente il

(1) La monografia del prof. G. Bellucci sulla « vita del march. O. Antinori » sarà pubblicata in altro fascicolo.

dirlo, la loro ultima volontà. Questa è che verso il continente africano si diriga con perseverante volere il rattivato genio nazionale per le scoperte geografiche, e che là, in mezzo a quelle immense ricchissime regioni, si riversi l'attività nostra e l'innato spirito di civilizzazione sotto il multiforme aspetto della scienza, delle arti, delle industrie, dei commerci.

Non ostante i patimenti sostenuti e i mortali pericoli corsi, o forse anche per questi, io mi sento di amare l'Africa di un amore indomito ed entusiasta: e posso assicurare che tutti i nostri caduti laggiù parlerebbero come io vi parlo di quelle terre, che esercitano in chi vi pose il piede un fascino ed una seduzione che non si può ridire.

Ma questa commemorazione, mesta ad un tempo ed ispiratrice di virili propositi, mi è pegno sicuro che all'ultima volontà dei nostri morti, a quella del marchese Orazio Antinori e del mio più che amico, fratello il Chiarini, sarà data esecuzione.

È consolante spettacolo di vedere qui raccomandato a marnioreo monumento il culto di due martiri della scienza e dell'umanità; è squisitamente poetico che a mente e cuore di donna italiana, alle sue mani gentili si debba l'artistico concetto e la sua esecuzione (*Vivi applausi*). In questo tributo di memore affetto della Patria sta già un grande compenso all'opere loro. Il monumento però che ad essi più stava a cuore di meritarsi, o Signori, in tanto affaticarsi di altri popoli con mezzi non di rado cruenti e certo non scevri di prepotenza, era ed è quello, che nelle regioni da essi esplorate o tentate, prima che d'altri, s'abbia ad espandere forte, providente e benefica l'azione e l'influenza d'Italia: di questa nostra patria fra le barbare genti precorritrice perpetua di grandi umani destini.

---